

FOR.COM

FORMAZIONE PER LA COMUNICAZIONE

CONSORZIO INTERUNIVERSITARIO Roma

CORSO DI PERFEZIONAMENTO SPECIALISTICO IN : Scienze dell'Educazione

TESINA FINALE

***Ricerca di un nuovo paradigma culturale del soggetto
tra identità e ruolo; esperienza della Summer School ad
Ostuni (Ta)***

Corsista

Prof.ssa

Elena MANIGRASSO

Matricola:00700A11

Area: scienze dell'educazione

Corso: educazione e disagio giovanile: metodi e tecniche per la didattica (DID)

Il maestro è colui che spiana strade che non percorrerà

***Luigino bruni , Alessandra Smerilli (La leggerezza del
ferro)***

***Ricerca di un nuovo paradigma culturale del soggetto
tra identità e ruolo; esperienza della Summer School ad
Ostuni (Ta)***

Presentazione

Agli inizi di luglio 2010 la città di Ostuni è stata protagonista di un evento importante: l'avvio di un corso di formazione per giovani laureati e laureandi sulla formazione della persona e del suo essere "io" nel mondo attraverso lo studio della "Economia civile" nel contesto socio-culturale in cui viviamo. Il corso di studi è stato organizzato dal centro di cultura "Lazzati" di Taranto. Parlare di economia civile significa considerare il problema economico ponendo al centro la persona, proporre un mondo e un modo nuovo di fare cultura, di concepire l'economia al di dentro di essa e non al di fuori come elemento totalizzante, ma capace invece di rispolverare concetti di reciprocità e fraternità ormai dimenticati.

In questo studio considereremo i **diversi aspetti di socializzazione dell'individuo**, secondo il modello culturale dominante, o secondo modelli in essere, in relazione alla dinamicità dei ruoli, all'insieme condiviso o meno di valori tra esseri umani.

Innanzitutto per affrontare queste analisi bisogna distinguere tra IDENTITA' e IDENTIFICAZIONE: l'identità è la capacità dell'individuo di differenziarsi dagli altri; l'identificazione è la capacità invece di sentirsi parte del gruppo, membro di una comunità sociale. Attraverso il proprio senso di appartenenza il soggetto vive come io e come NOI in un connubio che gli garantisce l'originalità ma anche la continuità rispetto alla comunità che lo ha creato. All'interno della comunità poi l'individuo assume un suo ruolo specifico che lo caratterizza. Quindi il **ruolo** è la sua posizione nella struttura sociale in cui vive.

Nei contesti in cui i cambiamenti culturali avvengono lentamente, il rapporto tra **io** e **noi** è di più semplice gestione e classificazione. Nelle società complesse invece, come quella Occidentale, il contesto non è unitario ma frammentario, l'individuo è sempre più situato in condizioni diverse e stenta a trovare il suo senso di appartenenza e di unità.

Egli ha una pluralità di interlocutori come i mezzi di informazione che portano alla perdita di un centro forte, e che creano invece un IO vagante, un io senza dimora.

La crisi delle ideologie e l'avvento della globalizzazione hanno creato incertezze su strade che prima venivano percorse insieme attraverso valori essenziali di riferimento. Oggi ogni esperienza assume un valore relativo, valore che ognuno si cuce addosso secondo la situazione contingente.

È in crisi la cultura, il processo educativo si piega a favore di una economia bulimica che tutto fagocita e tutto crea secondo le esigenze del profitto, a scapito dell'uomo come essere completo fatto di individualità e socialità, di bisogni individuali e di rapporti sociali. Necessario appare oggi ritrovare una sopita solidarietà, elemento invece caratterizzante le società umane, come meccanismo di aggregazione e di conservazione della specie.

Capitolo I

Il percorso della socializzazione

1) Relazioni sociali e concetto di *munus*

Bisogna ricordare che la società non è fatta di singoli individui che vivono vicini, ma è fatta di relazioni, e soprattutto di relazioni stabili e non effimere all'interno di una comunità. La lezione di **Alessandra Smerilli**, docente alla Pontificia facoltà di Scienze dell'Educazione di Roma, durante le lezioni alla Summer School di Ostuni ha posto l'attenzione sulla importanza del *dono* all'interno di una comunità, del "munus" per meglio dire. Altra parola chiave della scuola è stata **Agape** con la quale si intende indicare lo stato spirituale di amore fraterno e disinteressato.

Munus è insieme dono e obbligo. Nell'Italia del Sud la parola dono viene spesso sostituita con "dovere" per marcare l'impegno della Comunità verso chi vive un dolore o una gioia. Tutto è condivisione. Oggi invece il concetto di comunità viene sempre più sostituito con quello di Individualità: l'individuo e la sua privata e non **pubblica felicità** diventa il fine ultimo dell'esistenza.

È questo un concetto che si riconosce nella parola *edonismo* e non *nell'eudemonismo*, che, come ha bene spiegato nella scuola estiva **Luigino Bruni**, professore dell'università Bicocca di Milano, è ben altro.

L'edonismo vuole conseguire il ben-essere immediato e attuale attraverso il piacere, il termine greco *eudaimonia*, vuol dire invece fare emergere il buon (*eu*) demone (*daimon*) che è dentro

l'uomo, che fungerà da spirito guida, non per se stesso ma per l'intera collettività. La ricerca del bene è poi indirizzata al contingente ma anche al bene futuro.

A partire dagli anni '80 del secolo scorso abbiamo assistito ad uno sviluppo del primo concetto preso in esame, ad un edonismo votato alla legge della giungla economica, in cui non c'è spazio per la **solidarietà sociale**. È la competizione tra individui e non la solidarietà a fare da padrona, senza esclusione di colpi. La competizione che crea un campo di vinti e vincitori, che genera un drammatico spartiacque tra ricchi e poveri.

La situazione è grave, ci troviamo di fronte a un processo di **mutazione antropologica**, mutazione che sta spazzando via valori sedimentati di generazione in generazione come l'appoggio, aiuto verso il più debole senza necessariamente volere un corrispettivo in denaro (concetto di gratuità). E invece la cultura votata alla competizione non sa che farsene dell'amicizia e del dono, della solidarietà. Anzi, non ci devono essere perché intralciano il cammino ad un individualismo che ha leggi interne e UNA SUA AUTOSUFFICIENZA IDEOLOGICA, tale da creare un potere, diceva Pasolini in *Scritti Corsari*, che rifiuta l'idea di chiesa- patria - famiglia.

È una via di non ritorno? Siamo condannati a vivere in città dormitorio che nulla hanno a che fare con l'idea di comunità, anch'essa derivante da "dono", *cum + munus*, cioè stare insieme in piena gratuità?

Forse no se ci affidiamo all'educazione come sfida capace di ricostruire ciò che è stato, insieme a ciò che è, senza danneggiare il mondo che sarà.

2) Educazione, scuola e società

Il rapporto tra scuola e società rappresenta un nodo fondamentale nella storia della civiltà umana.¹

¹ Studio di Edoardo Alini, autore del testo "socializzazione e processi educativi" (unità 1 Forcom).

La scuola trasmette il sapere ma dovrebbe anche creare capacità critica nel discente. Essa forma l'uomo attraverso la cultura che comprende il sapere, la morale, la religione, l'arte, le leggi, i costumi, le tradizioni, la lingua, la tecnica ecc.; tutti elementi che il discente acquisisce in quanto membro appartenente ad una determinata società. Ne risulta che la cultura cambia nel tempo e nello spazio secondo il luogo in cui l'uomo vive e secondo il suo periodo storico. Ma per quanto riguarda l'educazione ci chiediamo: **è la cultura che crea l'educazione, cioè che ci offre un modello educativo da adottare, oppure è l'educazione che dà vita ad una diversa cultura?**

Possono avvenire entrambe le cose. Se l'educazione è ancorata ad una società rigida che trasmette solo saperi acquisiti e fortemente radicati, vige la prima teoria, se l'educazione mira a creare senso critico e, partendo dai saperi dei padri, si pone nuove domande sulla questione contingente, è una educazione che può cambiare il paradigma culturale, si stacca da un modo statico, fisso di vedere la realtà, e cerca nuove risposte. Questo ultimo aspetto è di fondamentale importanza quando una società presenta crisi di valori legati all'uomo e alla sua sopravvivenza. Da qui deduce che *"non sempre l'educazione forma l'uomo come la società vuole che egli sia"*², ma vi può essere una forte curiosità intellettuale, un forte senso critico che porta a cambiamenti significativi in una società. Si pensi a quanto siano oggi importanti le nuove scuole di pensiero che mettono al centro la persona e non il profitto: la Summer School ha centrato l'interesse sulla *Economia civile* la quale pone le basi del mondo sui principi di fraternità e reciprocità; il teorico Serge Latouche porta avanti la teoria della *"decrescita felice"* che induce a demitizzare lo sviluppo fine a se stesso (paesi emergenti come Ecuador e Bolivia volgono verso la società della decrescita); la Green economy propone un ritorno ad un mondo più verde e a misura d'uomo.

I paesi emergenti dell'America latina sono oggetto di studi da parte dei teorici di una nuova economia. Così spiega il professor Bruni la sua esperienza in Bolivia: *fare una scuola per imprenditori indigeni delle Ande che vogliono emanciparsi dai padroni minatori di oro che li stanno ammazzando, e fare la Summer School a Ostuni e sempre vita, è sempre una questione di amore e di intendere la vita come "compito", alzarsi al mattino e mettersi ad amare, qui, a Ostuni, a casa (ai frequentanti della Summer School: 22 luglio 2010)* Questo ultimo concetto è

² Durkeim, Edoardo Alini, "socializzazione e processi educativi" (unità 1 Forcom). pag 13

importantissimo per riconoscere alla educazione un valore fondamentale, da considerare quando si perde di vista l'idea di uomo come totalità, posto cioè in relazione solidale con i suoi simili e col mondo che lo circonda.

I processi educativi sono sempre stati considerati fondamentali per l'equilibrio ma anche per il rinnovamento del sistema sociale. Oggi invece assistiamo *ad una totale subordinazione del sistema educativo a quello economico, politico e sociale. Sotto tale aspetto il pensiero critico considera il ruolo dell'educazione subordinato rispetto al mantenimento di equilibri sociali basati su posizioni di poteri consolidati. Negli anni più recenti sembra essersi rafforzata la concezione della educazione come dipendente dalle condizioni sociali.* Non si sostiene più la realizzazione ottimale della natura dell'uomo in senso generale, ma se ne riconoscono le variabili secondo i bisogni sociali.³

Non più di fondamentale importanza la dimensione pedagogica ma la spendibilità immediata del processo formativo nella società. La scuola in questo caso diventa più bisognosa di informazioni precise e di modelli da imitare. A scapito della formazione e sviluppo del senso critico. A favore di quello pratico-occupazionale.

Il segreto è invece riuscire a mantenere un equilibrio tra tradizione e innovazione, tra società e individuo, tra bisogni di una società e quelli delle generazioni future. Tenere poi alti i valori di libertà ed eguaglianza senza dimenticare quello di fratellanza, di illuministica memoria.

La libertà e l'uguaglianza sono perfettamente compatibili con l'umanesimo individualista, la fraternità richiede invece una visione relazionale della vita in comune, che è sempre meno all'orizzonte delle nostre società opulente, ma sempre più anelata da una società di persone piene di beni ma sempre più sole.⁴

3) Don Milani: la scuola come inclusione

Alcune scuole pubbliche del nostro territorio sono intitolate al famoso prete di Barbiana (Fi), che già alla fine degli anni '50 del secolo scorso faceva lezione avanguardistica di Pedagogia.

³ Edoardo Alini, op. cit. pag 15

⁴ L. Bruni e A. Smerilli: "La leggerezza del ferro" introduzione alla teoria economica delle OMI., pag 17.

Viene quindi naturale la lettura di questo libro scritto da un parroco di montagna insieme ai suoi allievi rifiutati dalle scuole cosiddette “bene”, un parroco tanto contestato a suo tempo quanto acclamato oggi.

Il libro viene pubblicato nel maggio del '67, a pochi mesi della morte di Don Milani (aveva 44 anni).

Da quello che si legge dal titolo, la destinataria all'apparenza è una professoressa, ma in effetti i veri destinatari sono i genitori disagiati di alunni disadattati; ad essi viene rivolto l'invito ad organizzarsi in maniera corporativa contro la scuola di allora ingiustamente selettiva.

Infatti tutto parte dalla reale bocciatura di alcuni studenti preparati alla scuola di Barbiana che si erano presentati privatamente ad una scuola Magistrale di Firenze.

Questo insospettisce don Lorenzo, comincia a pensare che la scuola seleziona con discriminazione, esclude i figli dei poveri come se tutti i figli intelligenti capitassero ai ricchi e i “cretini” ai contadini.

La *lettera aperta* alla professoressa diventa il canto tragico di un ragazzo umile che ha deciso di studiare per diventare “maestro”. Alla scuola di Barbiana già ci riesce, aiuta i più piccoli a leggere e scrivere e ad essere curiosi della vita.

Per una cultura autoreferenziale questo però non è abbastanza visto che l'alunno viene bocciato: il suo dire non è abbastanza aulico secondo la Commissione che lo giudica.

Stefano (questo il nome del ragazzo bocciato) preso da una forte angoscia dice:

“Voi professori vi ostinate a bocciare, bocciare e poi partite per il mare, senza rimorsi. Bocciare per voi è come sparare ad un cespuglio. Forse era un ragazzo, forse una lepre, si vedrà a comodo. Sarà meglio per lui, dite voi docenti, che torni ai campi, come i suoi genitori”.

La più accanita delle professoresses reagisce con impeto a questo giudizio affermando che se un compito vale 4 lei dà 4.

E non capiva poveretta, commenta don Milani, che proprio per questo modo di procedere veniva accusata. *Perché non c'è nulla di più ingiusto che fare parti uguali tra disuguali!*

Continua il ragazzo:

...lei passava tra i banchi e non mi aiutava, sbagliavo e non diceva nulla. Io in queste condizioni sono anche a casa, i miei genitori non possono aiutarmi. Lei invece le cose le sa, è pagata per aiutarmi. E invece passa il tempo a sorvegliarmi come un ladro.

La lettera si chiude con un messaggio di speranza: che un giorno arrivi una lettera di qualche professoressa che dica “cari ragazzi non tutti i prof sono così, non siate razzisti anche voi”.

Risposta alla lettera a una professoressa: Elio Tomaselli in “fuochi del Sud”

Il libro che ha per titolo “*Fuochi d’estate*” di Elio Tomaselli è, secondo me, la risposta reale alla “Lettera a una professoressa” di don Milani, dato che l’autore lo dedica ad una straordinaria docente di Italiano, sua prima lettrice e scopritrice di talenti, in questo caso studenti di scuola media, a prescindere dalla loro estrazione sociale.

Quest’ultimo aspetto non era per nulla scontato nella scuola degli anni ’60, una scuola che non si preoccupava di lasciare indietro gli alunni che avevano alle loro spalle famiglie modeste economicamente e culturalmente.

In *Fuochi d’estate* il protagonista è proprio uno di questi bambini (lo stesso autore) che proviene da una famiglia contadina impossibilitata a far continuare gli studi al proprio figlio per motivi economici.

Chi crede in lui è invece la sua professoressa di Italiano, la quale ammira in questo ragazzino con le guanciotte rosse la capacità espressiva, il suo trasformare i temi dati in classe in componimenti poetici.

Infatti all’esame di terza media il suo tema viene valutato con 10!

Il voto era scritto, dice l’autore, *con la matita rossa a tutto campo*. Qui si ferma il suo tempo e il suo mondo: anche a distanza di tantissimi anni l’autore si ricorderà ogni momento, ogni fotogramma di questa esperienza estremamente gratificante.

Il suo sogno era continuare gli studi. L’insegnante convoca i suoi genitori a scuola, ma il destino del nostro piccolo protagonista era segnato: suo padre aveva preparato per lui una zappa tutta nuova e il lavoro dei campi lo aspettava. “*Lo sappiamo tutti che per studiare ci vogliono i soldi*”, dice l’autore “*e in casa mia di questa merce non ce n’era. Era merce rara. Così divenni filisteo, lavoratore, emigrante*”. *Invece di finire nelle aule di un liceo finii nelle officine metalmeccaniche di Torino*”.

La vita gli scippava il sogno più bello e mentre lavorava in fabbrica, tra rumori di macchine e bulloni, echeggiavano nelle sue orecchie le parole della prof “ *tu sei un poeta, capisci? Un po-e-ta*”.

Della sua prof non seppe più niente e per 40 anni l’adulto che conservava il cuore di bambino fu prigioniero della fabbrica.

Poi il prepensionamento: il cuore del poeta è libero finalmente, come un falco è sfuggito al suo falconiere. Ora può scrivere, scrivere, scrivere, mettere fuori il dolore che nasce da uno slancio represso, da una creatività che graffia in corpo fino allo scoramento.

Ne nasce un racconto che è la minuziosa cronaca della ricerca dell’amor perduto: l’arte dello scrivere e la sua prof. Il finale è struggente ma l’inno finale alla vita che ha spesso nel Sud il sapore del pane caldo, l’odore di fichi e di campi di grano, l’essenza di rose e rosmarino, lo rende più solare e positivo.

4) I bambini stranieri nella scuola italiana.

Approfondimenti attraverso “Lettere” di don Lorenzo Milani



Continuiamo questo percorso dedicato al priore di Barbiana.

E’ necessario continuare ad approfondire lo studio su questo pedagogista *ante litteram* anche perché è divenuto argomento di forte attualità: la trasmissione televisiva “*L’infedele*” del 7 marzo 2007, condotta da Gad Lerner su La 7, ha dedicato al Priore di Barbiana una intera serata con ospiti di eccezione come il Ministro dell’Istruzione Fioroni e alcuni alunni della scuola di Don Milani, ormai diventati adulti.

Partendo proprio da questi ospiti, si è focalizzata l'attenzione sui disagiati di oggi nella scuola: i bambini stranieri, soprattutto cinesi che in alcuni istituti scolastici di Torino e Milano raggiungono il 70% dell'utenza. Sono questi bambini che oggi, seduti vicino ai nostri figli, sentono tutto il disagio di non conoscere la lingua italiana; non possono comunicare perché l'espressione verbale, che permette le relazioni e assottiglia le differenze, è vissuta da loro come un handicap. Anche qui la scuola di Barbiana interviene a distanza di mezzo secolo a dare risposte. Uno degli ex alunni di don Milani (vi ricordate di Michele, coautore di "Lettera a una professoressa"?) afferma che in questi casi bisognerebbe chiedere aiuto ad esperti esterni, come faceva il Priore quando notava di non potercela fare da solo, e quindi invitare nelle scuole mediatori culturali, figure capaci di creare un ponte tra la cultura del nostro Paese e il bagaglio storico-culturale che i bambini stranieri si portano dietro.

Ma ora entriamo nel vivo del libro indicato.

Inizio subito col dire che, rispetto al libro precedente (*Lettera a una professoressa*) questo non si presenta facile, non perché sia ostico (il linguaggio è anzi concreto e essenziale), ma perché la figura del prete in questione viene fuori con un duplice atteggiamento: dolce con i disadattati, duro e crudele con i potenti.

Don Milani stesso afferma che a volte invita gli intellettuali boriosi alla scuola di Barbiana "solo per il piacere di umiliarli", dato che la loro cultura "non è votata al prossimo, ma alla carriera".

Proprio per evitare di rendere la "Cultura" un bene per pochi eletti, il Priore fonda una sua scuola a Barbiana per i poveri montanari, partendo da zero; in questo luogo educa gli studenti ad aprirsi al mondo e non alla cultura fine a se stessa; considera fondamentale lo studio delle lingue straniere che assottigliano il confine tra gli Stati (questo aspetto è stato sottolineato nella trasmissione citata); invoglia gli allievi a fare esperienze lavorative all'estero per mettere in pratica "quanto appreso".

Ed è così che si avvera il miracolo!

Michele, figlio di gente umile, diventa noto sindacalista nella città di Milano. Ferruccio, che non aveva neanche scarpe per andare a scuola, parte per un corso di formazione ad Algeri, poi a Tripoli perché ha imparato molto bene la lingua araba; altri studenti si dirigono a Londra per lo stesso motivo e portano stretta nel loro animo la frase affissa da Don Milani all'ingresso della scuola "I CARE" *vi ho a cuore*.

Erano i suoi ragazzi che gli stavano a cuore. Nel testamento del 1966 scrive:

Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che lui non sia attento a queste sottigliezze

5) Gli extracomunitari nella società italiana e concetto di inclusione



Voglio focalizzare questo argomento partendo da un cortometraggio che è stato **sostenuto dall'Associazione TARATATA FILM** associazione costituita nel 2007 e si propone, come indicato nel suo atto costitutivo di “incentivare e sostenere la produzione di cortometraggi a finalità artistica e/o educativa” a livello nazionale e internazionale.

Il corto è stato scritto e girato dal giovane regista meridionale Danilo Caputo, dal titolo un po' strano "Banduryst".

“Banduryst” è il racconto della condizione umana, sempre in gioco tra il sogno e ciò che la vita ci offre realmente senza tenere conto dei doni di ognuno e delle proprie aspirazioni personali. il problema dell'immigrazione è pretesto per parlare in senso più universale delle aspettative dei nostri ragazzi che a volte vengono deluse ma a volte no come ci comunica il protagonista con un messaggio finale positivo. Il regista Caputo ha conosciuto

realmente a Napoli Basilio Momako, che ovviamente nella vita non faceva il < bombolaro > ma l'artista di strada col suo bandura.

Il bandura è uno strumento musicale appartenente al gruppo dei cordofoni usato essenzialmente in Ucraina. È uno strumento popolare che rappresenta un incrocio fra un liuto ed una cetra ed ha un numero variabile di corde che vengono pizzicate con un plettro. *E' uno musicista veramente completo e possiede un'espressione del suo volto molto intensa...come la sua musica d'altronde.*

Il film **ha partecipato a numerosi festival nazionali e internazionali (Germania, Spagna, Austria, Slovenia, Serbia) e ha** vinto numerosi premi: a Mantova, Pescara, Potenza, Lecce, Roma. E' stato presentato al Consolato Generale Ucraino a Napoli e nel Museo Nazionale di Napoli, nell'aprile del 2010, nell'ambito della XII Settimana della Cultura. Nei mesi scorsi è stato trasmesso più volte dall'emittente televisiva nazionale IRIS Cinema.

Altro famoso corto di Danilo Caputo è "Polvere" Ognuno vede il mondo non com'è, ma percepisce persone e cose attraverso le sue attese, le sue abitudini, le sue conoscenze.

Questo percepisce subito chi guarda i primi fotogrammi del *corto* di Danilo Caputo, il quale ha utilizzato la macchina da presa per mettere a nudo la sua anima di meridionale, anima sempre in viaggio forse per assaporare ancor più la felicità del "ritorno a casa".

L'occhio meccanico della macchina da presa ha esplorato luoghi e visi del nostro Sud, utilizzando ora il campo medio, ora il campo lungo, con un voluto *va e vieni* che porta lo spettatore ad entrare ed uscire di scena, creando un vorticoso coinvolgimento emotivo.

Il montaggio per alcuni tratti serrato, permette con lo scorrere di pochi fotogrammi di raccogliere gli elementi più significativi della storia o dell'emozione in atto. Quando la narrazione acquista tempi più lunghi allora l'immagine si rapprende davanti all'occhio dello spettatore e raggiunge una bidimensionalità pittorica. Caravaggesca per luce e per posizione è l'immagine, ferma e nitida nella notte, del bambino steso sul marciapiede: le miserie del quotidiano si gonfiano di sacralità.

Fa da sfondo una società pragmatica (l'industria) che assegna all'uomo la sola finalità del profitto, che respinge con la forza (ruspe che demoliscono le antiche masserie di Taranto) chi vuole vivere con la natura un rapporto sincero, al di fuori di ogni finalità speculativa.

6) Tipologie di sistema educativo.



Vediamo secondo il testo di Edoardo Alini “Socializzazione e processi educativi” quali sono le tipologie di sistema educativo.

Prevalenza individuo	Educazione elitaria umanistica
Prevalenza società	Educazione nozionistica
Educazione individuo e società	Educazione umanistica e riformistica

Quindi se il bisogno principale del processo educativo si basa sulle esigenze pratiche della società, sul suo bisogno formativo - occupazionale, l’educazione nei confronti delle nuove generazioni risulta nozionistica. Se a questa esigenza pratica si associa il desiderio di far crescere la persona nella sua individualità e alterità, abbiamo una educazione a tuttotondo, umanistica e riformistica.

In provincia di Taranto si è tenuto il 2 giugno 2010 un interessante convegno dal titolo “**Alleanza educ’attiva**” il quale ha raccolto intorno al tavolo dei lavori i rappresentanti di tutte le Istituzioni del Territorio coinvolte nella educazione delle nuove generazioni: famiglie, Scuola, Chiesa, Forze dell’ordine, Enti locali.

Un convegno nato dalla costola di un altro importante meeting dal titolo *La sfida educativa* organizzato dalla diocesi Ufficio-Scuola di Taranto per interrogarci su **come educare i ragazzi oggi**.

*Tutto è in essere, hanno affermato i relatori, e siamo noi tutti coinvolti a trovare soluzioni possibili alle difficoltà che si incontrano nell'educare le nuove generazioni. Ogni modello educativo non è assoluto ma perfettibile perché frutto della Storia e dei tempi. La società che viviamo è fortemente individualistica, il tutto deve girare intorno al singolo, ma il singolo non esiste se non si relaziona all'altro, se non lo rispetta, lo ascolta, ci vive insieme. Per questo **l'educazione è un'azione comunitaria**, perché è fatta di relazioni tra **l'io e il villaggio** (reale e non virtuale).*

La C.E.I., si continua nella relazione, *ha concesso ben dieci anni di tempo per cercare delle risposte adeguate riguardo l'educazione.* Il direttore diocesano dell'Ufficio scuola di Taranto si è soffermato nel corso della serata su due sedie vuote in prima fila con scritto "figlio" e "genitore". Se metaforicamente nella vita le sedie restassero vuote crollerebbe la relazione tra generazioni, o peggio, se i due foglietti per sbaglio cambiassero sedia, si avrebbe una confusione di ruoli, il papà o la mamma diventerebbe figlio, il figlio si vestirebbe di autorità e diventerebbe genitore. A volte questo capita all'interno delle famiglie. Un azzeramento di comunicazione o una confusione di ruoli.

Si possono avere crisi di certezze anche nel momento in cui si mette in discussione la validità dell'impronta culturale del momento. Questo, se diventa un pensiero condiviso e riconosciuto, scardina il pensiero dominante di quel momento storico.

L'educazione ha validità se non predilige determinate fasce sociali, ma se crea inclusione, se fa da collante nella comunità tra famiglia, scuola, istituzioni, sia religiose che laiche. Tra individui autosufficienti e individui deboli. Una giusta società, afferma Luigino Bruni⁵ ha bisogno di imbrigliare le fasce deboli. Più la società raggiunge questo aspetto più funziona nella sua dimensione umana. "Munus" significa dono ma anche obbligo verso chi "resta indietro", legame. Il vivere insieme diventa "patologia" quando non produce reciprocità.

⁵ Lezione di Luigino Bruni alla Summer School di Ostuni 7/7/10

La vita dell'uomo nasce con questa volontà di ottenere reciprocità, nasce come relazione. **Nel Libro dei libri si legge che Adamo era triste perché “non poteva guardare nessuno negli occhi”**. Aveva bisogno dell'altro “se stesso” per essere felice, per creare condivisione. Oggi però la nuova società è ben lontana dal concetto di fraternità. L'errore più grande sarebbe conformarsi a questa realtà. C'è una citazione di San Paolo che può essere per noi una sorta di manifesto al pensiero appena espresso: *non conformatevi a questo mondo ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente* (San Paolo, Romani 12,2,).

Ci sono esempi di persone che non si conformano a un sistema che ci vuole tutti uguali e solo passivi consumatori. Mi ha colpito la storia delle “ragazze con l'asinello” raccontata da un Fabiano Lombardo nel settimanale *Donna* (25 settembre 2010) e commentata da Umberto Galimberti. Il lettore racconta che uscendo dalla stazione di Mestre si è trovato di fronte a due **ragazze ... con l'asinello**. Che immagine inconsueta: camminavano tranquillamente, incuranti dello sfrecciare di macchine che le circondava. Avevano non più di vent'anni e se ne andavano in giro per l'Italia in compagnia del loro asinello. A piedi, per conoscere città, luoghi, persone, cose. Guardare le cose e persone sentendone il respiro. C'era qualcosa di biblico in loro, nei loro occhi limpidi, nei loro indumenti semplici con scarpe comode di tela e giubbotti muniti di fasce rifrangenti per essere visibili al buio. L'asinello le seguiva fiducioso; aveva i loro zaini che pendevano come bisacce dalla sua schiena. E con questi semplici elementi erano genuinamente andate, partite in cerca di briciole di verità, incuranti del mondo che le serrava la strada.

Capitolo 2

Le agenzie di socializzazione

1) La comunità

L'attuale epoca, da alcuni ritenuta essere caratterizzata dal fenomeno del ritorno alla tribù, cerca di recuperare, attraverso nuove scuole di pensiero l'agenzia educativa "comunità".

La comunità è caratterizzata da una solidarietà e affettività che viene vissuta a livello individuale e sociale. **Le relazioni all'interno della comunità sono fondamentalmente di tipo "materno" e quindi basate sulla gratuità, e di tipo "paterno" basate sul principio di prestazione.** In una comunità equamente organizzata i due principi devono essere compresenti e volti al bene comune. In un certo senso la comunità può essere vista come contrapposta al concetto di società dato che nella comunità prevale l'affettività mentre nella società prevale la neutralità affettiva. Nella società primeggia la massa e la spersonalizzazione dell'individuo

mentre nella comunità si acquisisce una identità personale derivante dalla identità comune, nata dal senso di appartenenza.⁶

Il dono e la reciprocità oggi, elementi di spicco di una comunità, sono valori però in via di estinzione perché al concetto di comunità si sovrappone quello più asettico di società. Sono invece questi aspetti che bisogna rinvigorire al giorno d'oggi, bisogna rivalutare il rapporto identitario comunitario, quello col vicinato che non necessariamente degenera in "familismo amorale" come propugnava Edward C. Banfield nel suo libro *The Moral Basis of a Backward Society* del 1958 (trad. it.: *Le basi morali di una società arretrata*, 1976).⁷

Il concetto sano di comunità presuppone il prendersi cura degli altri, imbrigliare le fasce più deboli nel sistema non come atteggiamento pietistico ma come reciproco vantaggio all'interno della comunità. Fasce deboli che includono individui indigenti, i diversamente abili, gli anziani. Nelle società avanzate e progressiste tali individui dovrebbero avere un ruolo ben preciso all'interno del gruppo comunitario. Una comunità solidale crea, sia nella buona che nella cattiva sorte un corpo solido pur nella differenza dei componenti del gruppo stesso. La differenza che non deve mai perdere di vista i valori condivisi dalla collettività. Le relazioni devono essere sempre stabili e non effimere.

Oggi è da questo che dobbiamo ripartire: bisogna ricomporre gli equilibri rotti dalla crescita economica che ci vede solo come consumatori di merci e non di **"beni"**. **Non sempre le merci sono beni perché nel concetto di bene è insita una connotazione qualitativa, qualcosa che offre vantaggi a tutti, mentre la merce offre profitto a chi la produce.** Una comunità avanzata dovrebbe sostituire le merci con i beni (che si basano sul dono e reciprocità). Dice Maurizio Pallante nel suo libro "la Decrescita felice" che bisogna ricomporre gli equilibri rotti dalla crescita economica selvaggia, la cui crescita non si trasforma in benessere ma in un peggioramento delle condizioni di vita, e ripristinare una ormai sopita memoria collettiva.⁸

⁶ Da "socializzazione e processi educativi, op. cit. pag 45-47

⁷ Da Wikipedia, l'enciclopedia libera. Ultima modifica per la pagina: 11:16, 25 ottobre 2010.

⁸ Maurizio Pallante "la decrescita felice"; ed Decrescita felice, pag 31-37.

2) Il problema della scuola



“Le persone sono la principale risorsa dell’Europa e su di esse dovrebbero essere imperniate le politiche dell’Unione. Investire nelle persone e sviluppare uno Stato Sociale attivo e dinamico sarà essenziale per la posizione dinamica dell’Europa nell’economia delle conoscenze nonché per garantire che l’affermarsi della moderna Economia non aggravi i problemi sociali esistenti rappresentati dalla disoccupazione, dall’esclusione sociale e dalla povertà”.

*(art 24 Conclusioni della **Presidenza-Consiglio Europeo di Lisbona** 23-24 marzo 2008).*

Di fondamentale importanza, per la nostra discussione in atto, risultano essere gli obiettivi prefissati nel marzo del 2000 dal Consiglio Europeo: basare l’economia sulla conoscenza, investire sull’istruzione, portare la dispersione scolastica al di sotto del 10%, sviluppare l’offerta formativa degli adulti. Tutto questo per realizzare una crescita economica sostenibile attraverso una maggiore coesione sociale.

Invece il Ministero della Pubblica Istruzione italiano cosa propone per l’inizio dell’anno scolastico 2008/09?

Tagli all’Istruzione in netta incoerenza di fronte a quanto stabilito dall’U.E. a Lisbona.

Sulla scuola si interviene solo per tagliare, per fare cassa. Non importa dove, non importa come; importa tagliare. Questo scrive nel suo editoriale Francesco Scrima nel periodico della CISL “Scuola e formazione” (8 luglio 2008), così l’istruzione la lasciamo nelle mani di maestra televisione, maestra pubblicità, maestra moda.

Ed invece la scuola dovrebbe rimanere luogo privilegiato per la formazione dei cittadini, luogo di vivacità e creatività culturale, capace di proporre valori e impegni comuni.

Meno risorse significa meno possibilità di fare adeguatamente scuola ai nostri studenti, delegare altri enti (televisione-pubblicità- moda) ad essere maestri di valori e conoscenza.

Il ministro Gelmini si lamenta della preparazione degli studenti italiani ma nello stesso tempo propone una riduzione delle ore di lezione settimanali per le scuole di istruzione superiore (si ipotizza il calo da 35 a 27 ore); punta sulla crescita culturale dell'utenza ma di contro si prevedono tagli per 87.00 insegnanti; promette di mantenere il tempo prolungato nelle scuole elementari ma, senza dibattiti e confronti, spazza via il modulo per ripristinare il maestro unico⁹.

Si parla poi di classi differenziate (classi ponte)¹⁰ per gli alunni stranieri, visto che hanno difficoltà a raggiungere gli obiettivi minimi formativi dovuti alla scarsa conoscenza della lingua italiana. E sarebbe questa la soluzione? Creare classi a parte? E dove si colloca il concetto di accoglienza e fusione tra culture in questo caso?

L'articolo 34 della nostra Costituzione è conciso e categorico: “La scuola è aperta a tutti”.



⁹ Dati riportati da “Famiglia Cristiana” n° 37/2008, pag 182.

¹⁰ Mozione approvata dal governo il 14 ottobre 2008. Primo firmatario della mozione è Roberto Cota della lega nord (Tecnica della scuola, 5 novembre 2008, n°5)

Negli anni '90 il dibattito sulla disabilità fu affrontato in una prospettiva di integrazione. Oggi quello degli stranieri si affronta in una prospettiva di separazione.

Numerosi sono i bambini stranieri nelle nostre scuole statali, soprattutto cinesi; in alcuni istituti scolastici di Torino e Milano raggiungono il 70% dell'utenza. Sono questi bambini che oggi, seduti vicino ai nostri figli, sentono tutto il disagio di non conoscere la lingua italiana; non possono comunicare perché l'espressione verbale, che permette le relazioni e assottiglia le differenze, è vissuta da loro come un handicap.

Anche qui la scuola di Barbiana interviene a distanza di mezzo secolo a dare risposte. Uno degli ex alunni di don Milani (vi ricordate di Michele, coautore di "Lettera a una professoressa"?) ha dichiarato in una trasmissione televisiva, che *"in questi casi bisognerebbe chiedere aiuto ad esperti esterni, come faceva il Priore quando notava di non potercela fare da solo, e quindi invitare nelle scuole mediatori culturali, figure capaci di creare un ponte tra la cultura del nostro Paese e il bagaglio storico-culturale che i bambini stranieri si portano dietro"*.¹¹ Non certo il Priore aveva diviso i bambini italiani dagli extracomunitari o da bambini Rom. Ma senza andare troppo lontano anche l'Italia è stata divisa dai nostri politici in "Regioni differenziate". La scuola del Sud Italia è stata attaccata e mortificata dal ministro Bossi e dallo stesso ministro Gelmini.

3) I nuovi eroi: i prof del Sud



¹¹La trasmissione televisiva "L'infedele" del 7 marzo 2007, condotta da Gad Lerner su La 7, ha dedicato al Priore di Barbiana una intera serata con ospiti di eccezione come il Ministro dell'Istruzione Fioroni e alcuni alunni della scuola di Don Milani, ormai diventati adulti.

Su “La Repubblica” del 19 settembre 2008 molto incisivo risulta essere l’articolo di Francesco Merlo, che invece difende la scuola meridionale. Il giornalista raccoglie la testimonianza di un vecchio preside il quale definisce il professore del Sud “eroe”. Vediamo perché.

Comunque vada a finire questa stagione di riforme, si legge nell’articolo, della Gelmini resterà la polemica contro gli insegnanti meridionali sottosviluppati che, secondo i rinomati dati OCSE -PISA, formano studenti poco preparati.

Eppure tutta la scuola italiana è meridionale, considerato il notevole numero di professori che da Sud si sposta nelle scuole del Nord. Come è possibile che insegnanti del Sud con un colpo di bacchetta magica diventino bravi al Nord?

Ma l’uso terroristico dei dati Ocse non finisce qui: si accusa la scuola meridionale di allontanare l’Italia dal MERCATO, di farla precipitare in basso; con la Turchia e la Grecia siamo, dice chi accusa, quel capitalismo a bassa intensità che poco ci onora. Eppure si parla di Mediterraneo, di cui molti hanno dimenticato essere stata la culla di antiche civiltà. Ma cosa se ne fa un Ministro, interessato solo alla matematica (i numeri sono importanti per le imprese), delle Lettere o dell’arte Minoica, dell’arte Greca o Romana?

Il Mediterraneo, culla di civiltà.

Ora, secondo i nostri ministri, arrivato al capolinea. La comunità dei docenti di Lettere è ormai una comunità di poveracci, plebe intellettuale. Dimentichiamo però un piccolo particolare: la matematica è sì fondamentale per ridurre a numeri e percentuali la società di oggi. Ma anche la Letteratura ha un suo codice che vale quanto a tutti gli altri codici che l’uomo ha inventato per decifrare il mondo e per renderlo riconoscibile ai suoi occhi.

Papa Benedetto XVI ha messo in guardia i giovani su chi fa sconti sulla formazione intellettuale e morale perché significa che “non vuole il vostro bene”¹².

Il Pontefice ha inoltre rilevato che “la crisi di una società inizia quando essa non sa più tramandare il suo patrimonio culturale e i suoi valori alle nuove generazioni”.

Poi mi piace ricordare le parole di un grande uomo, Paolo Borsellino, a favore dell’istruzione contro ogni tipo di devianza sociale: *“Purtroppo i giudici possono agire solo in parte nella lotta*

¹² Famiglia cristiana n ° 37 del 2008; pag 47.

contro la criminalità organizzata. Se un' organizzazione antistato come la mafia attira consensi perché considerata più efficiente dello Stato, è compito della Scuola rovesciare e fermare questo processo perverso, formando i giovani alla cultura dello Stato e delle istituzioni"¹³. Niente male come impegno. Borsellino ha perso la vita per portarlo avanti.

La situazione del docente diventa difficile quando l'utenza deve prima risolvere i bisogni primari per poter passare a quelli alti del "*seguir virtute e canoscenza*" ed è proprio in questo interstizio che si inserisce il professore del Sud che deve sostituirsi alla madre, alla polizia, al medico, a Dio e deve tirare fuori il meglio di un ragazzino intelligente che vive in un quartiere di degrado dove mancano lavoro, servizi, case.

Come docente di scuola media mi sono trovata a volte con casi di ragazzini venuti a scuola senza aver fatto colazione. Colazione consumata poi in vicepresidenza. Queste realtà esistono. Non sono lontane da noi. Qui i professori devono esibire un ventaglio di virtù che nessun ministro dell'istruzione riuscirà mai a quantificare.

E poi ci si meraviglia se per alcuni studenti del Sud si arriva ad una valutazione alta tenendo presente anche il livello di partenza del ragazzo o della società in cui vive. Una società che non ha grandi imprese, testate giornalistiche ad altissima tiratura, lavoro, servizi, case.

Solo un Ministro che vive sulla luna non coglie questi particolari, che sono, per chi è amante delle cifre e percentuali, sbiaditi e ancorati al quotidiano. Ma Musil, che mentre scriveva il suo "*Uomo senza qualità*" nulla sapeva dei dati OCSE-PISA, già presagiva il fatto che "*la somma collettiva delle fatiche spicciole quotidiane mette in circolo una tale energia di gran lunga superiore a quella utilizzata per eclatanti atti di eroismo*".

Questi sono gli eroi del Sud che la Gelmini disprezza: la somma di tanti piccoli eroi che non hanno scorta, né soldi da alta finanza, né testate giornalistiche ai loro piedi. Sono gli eroi muti d'Italia.

E per quei pochi insegnanti che si permettono di non essere muti, e si concedono di protestare in un liceo (*Newton*) di Roma, gridando "*vergogna*" mentre Mariastella Gelmini faceva il suo discorso, arrivano poliziotti in borghese che identificano i poveri insegnanti¹⁴. Ma che storia è questa? Mi chiedo se l'Italia sia ancora un paese democratico, se rischia l'identificazione chi

¹³ La Tecnica della scuola n°6 del 20 nov. 2008, pag 35.

¹⁴ Da una notizia del "Corriere della Sera" giovedì 11 settembre 2008. Pag 23.

dissente verso una riforma della scuola che prevede il maestro unico, tagli a non finire, assunzione diretta dei docenti da parte del dirigente scolastico (con che criterio?) gridando “vergogna”.

E’ un Tibet tutto italiano quello che ho raccontato, un Tibet che non è fatto di monaci, dice giustamente Francesco Merlo su Repubblica, ma di rovistatori di spazzatura, mendicanti, prostitute, impiegati statali, insegnanti e lavavetri. E’ il risultato di una Italia liberista e senza scrupoli, l’Italia del vuoto morale che ha portato al baratro intellettuale.

4) Edward Banfield e il “familismo amorale”

Familismo amorale é un concetto che nasce dal pensiero del sociologo Edward Banfield e diffuso attraverso il *The Moral Basis of a Backward Society* del 1958 (trad. it.: *Le basi morali di una società arretrata*, 1976), scritto in collaborazione con la moglie Laura Fasano. Intorno a questo libro è nato un acceso dibattito sul ruolo della cultura nello sviluppo o nel regresso di una società a livello sociale ed economico.

Banfield eseguì i suoi studi statistici, durati nove mesi (1954) in un piccolo paese della Basilicata che per convenzione chiamò Montegranaro e dietro al quale si nascondeva forse un paese lucano profondamente arretrato, non immaginario ma reale: Chiaromonte.

Il sociologo utilizzò strumenti metodologici diversi per attivare la sua ricerca: osservazione diretta, interviste su diverse fasce di età della popolazione, dati provenienti da studi condotti su altre comunità rurali sia della provincia di Rovigo che del Kansas.

Banfield si chiedeva perché in un tessuto sociale avanzato alcune comunità continuassero a mantenersi arretrate dal punto di vista sociale ed economico. Egli ipotizzò il fatto che ciò avvenisse per scopi puramente culturali: tali comunità conservavano un forte senso di appartenenza alla famiglia e stentavano ad associarsi per scopi e benefici puramente collettivi. **Privilegiavano invece il raggiungimento di vantaggi materiali, anche a breve termine, verso la propria famiglia di appartenenza, anche a scapito della collettività.** Luogo comune è pensare che anche gli altri approfittassero dei privilegi (posizione sociale, avanzamento di carriera ecc) a scopo puramente personale. Questo atteggiamento fu denominato da Banfield: **familismo amorale**. E come non chiamare così le categorie di bene e di male applicate solo tra

famigliari, e non verso gli altri individui della comunità. Manca, dice il sociologo, in queste società un ethos comunitario, nel quale l'IO si identifica col NOI.

Gli effetti sulla gestione del bene pubblico sono devastanti. Riporto lo studio incluso nella pagina di Wikipedia:

- chiunque, persona o istituzione, affermerà di agire nell'interesse pubblico sarà ritenuto un truffatore;
-
- solo i pubblici ufficiali si occuperanno degli affari pubblici, perché pagati per farlo, i cittadini non se ne occuperanno e se lo facessero verrebbero mal visti;
-
- i pubblici ufficiali saranno poco controllati, perché farlo è affare di altri pubblici ufficiali soltanto;
-
- i pubblici ufficiali non si identificheranno con gli scopi dell'organizzazione che servono, e i professionisti mostreranno una carenza di vocazione o senso della missione; entrambi useranno le proprie posizioni e le loro particolari competenze come strumenti da usare contro il prossimo per perseguire il proprio vantaggio personale;
-
- il pubblico ufficiale tenderà a farsi corrompere, e se anche non lo farà sarà comunque ritenuto corrotto;
-
- non ci sarà alcun collegamento tra i principi astratti, politici o ideologici, ed il concreto comportamento quotidiano;
- la legge sarà trasgredita ogni qual volta sembrerà possibile evitarne le conseguenze;

- il debole vedrà con favore un regime autoritario che mantenga l'ordine con mano ferma;
-
- sarà difficile creare e mantenere una qualsiasi organizzazione, perché ciò richiede una certa dose di disinteresse personale ed identificazione e lealtà verso l'interesse dell'organizzazione;
-
- non vi saranno né leader né seguaci, poiché nessuno sarà interessato a sostenere l'impresa, tranne se motivato da interesse personale;
-
- il voto verrà usato per assicurarsi vantaggi materiali di breve termine, più precisamente per ripagare vantaggi già ottenuti, non quelli semplicemente promessi;
-
- oppure il voto verrà usato per punire coloro da cui ci si sente danneggiati nei propri interessi, anche se quelli hanno agito per favorire l'interesse pubblico;
-
- gli iscritti ai partiti tenderanno a rivendersi a partiti più favoriti, determinando l'instabilità delle forze politiche.

La mancanza di cooperazione impediva poi di far decollare l'economia, ridotta ad un puro affare tra consanguinei e costretta al minimo della sopravvivenza.

La famiglia è per questi uomini solo quella nucleare, composta dai genitori e figli, mentre i parenti di grado superiore non sono considerati veri famigliari. La lotta appare impari ed aspra, e i risultati sempre precari. Poiché da un lato una Natura incontrollabile annulla ogni sforzo con le continue calamità (es. malattie). E dall'altro gli estranei, che sono visti come competitori o addirittura potenziali nemici di cui si può soltanto diffidare, creano il loro vantaggio a danno della famiglia. Quindi questi genitori possono ritenere necessario compiere azioni anche

ingenerose ed ingiuste, ovvero colpire per primi, se sentono minacciato l'interesse della propria famiglia. **E infatti ritengono la giustizia, cioè il dare agli altri quanto loro dovuto, un lusso che non si possono permettere.** E conoscono solo due tipi di bene: quello che praticano coi i famigliari, consistente nel perseguire l'interesse della famiglia, e quello che si attende dagli estranei, che consiste nel non danneggiare la propria famiglia.

Ma quali le cause di questo modo distorto e degenerativo di questo modo di pensare?

Secondo l'autore l'etica del *familismo amorale* verrebbe prodotta da molte e interagenti cause, come le condizioni ambientali di miseria e degrado. Ma alcune gli sembrano più significative di tutte.

L'alta mortalità degli adulti, capace di annientare una famiglia lasciando gli orfani in balia di un futuro gramo. Essa fomenterebbe la paura della morte prematura ed il senso di precarietà dei successi ottenuti.

Il *microfondo*, prevalente a Montegrano, destinato ad ulteriore frantumazione per successione. Insufficiente a sostenere anche una sola famiglia, esso impedisce lo sviluppo della famiglia estesa.

L'educazione dei bambini. Troppo permissiva specie nei primi anni, li spingerebbe all'egoismo e a divenire da adulti eterni bambini egoisti.

Educazione basata poco sul premio e molto sulla punizione, una punizione poco connessa ai concetti di bene e male e più legata al capriccio del genitore; essa inculcherebbe nel bambino l'idea che ogni potere sia capriccioso, germe del fatalismo sociale dell'adulto.

5) Non sempre il familismo è contro la civitas

Il sostantivo *civitas* proviene da *civis* che significa cittadino.

Civitas è una parola dal significato più politico che geografico, e può indicare o l'insieme dei cittadini o la condizione dell'essere cittadino. Da qui deriva la parola in volgare *cittade*, poi diventata *città* con la perdita della sillaba finale.

Con *città* si indicava una comunità retta non da vincoli di sangue - come la tribù o la famiglia - ma da un ordinamento di leggi o consuetudini razionali. Leggi e consuetudini che volgevano al

bene comune e al rispetto reciproco e non all'interesse di pochi. Il mutuo soccorso poi, soprattutto nelle piccole realtà, era anello di congiunzione delle famiglie appartenenti alla comunità. Questo ultimo aspetto Banfield non lo ritrova nel piccolo paese lucano da lui analizzato.

La teoria del *familismo amorale* di Banfield è però stata ed è oggetto di discussione.

Storicamente essa s'inquadra in una serie di ricerche condotte da studiosi anglosassoni nell'area dell' Europa del sud (Banfield cita paesi come Italia, Francia e Spagna oggetto di studio di diversi autori con i quali il sociologo ha intrattenuto anche scambi epistolari).

In un articolo del 1968 l'antropologo Silverman riassunse le principali critiche mosse alla teoria di Banfield nel primo decennio dalla pubblicazione del suo libro *The Moral Basis of a Backward Society*. Alcune riguardavano la non attendibilità dello studio: carente nelle dichiarazioni, debole nell'analisi, non applicabile ad altre aree del Mediterraneo rurale senza la conferma di altri studi autonomi. Altre riguardavano il fattore culturale inteso come causa:¹⁵

- l'etica non può causare né spiegare un insieme di comportamenti;
- sono le condizioni materiali di vita a spiegare i comportamenti;
- l'etica *familismo amorale* non può essere causa dell'arretratezza di una comunità;
- è l'arretratezza a causare quell'etica;
- anche ammettendo l'ethos come causa di comportamenti sociali, dall'analisi di un comportamento si potrebbero derivare più regole etiche che lo spieghino, non solo quella definita dall'autore.

Silverman aggiungeva che tra gli studiosi dell'Italia Meridionale il lavoro di Banfield veniva considerato da molti verosimile nelle descrizioni, e il *familismo amorale* poteva quindi essere usato per descrivere un certo tipo di cultura rurale meridionale, ma errato nell'analisi. La causa di quell'ethos andava ricercata nella organizzazione agricola e nella struttura sociale, non viceversa.

Della teoria familistica di Banfield ha parlato criticamente la sociologa Loredana Sciolla nel suo testo "Italiani, stereotipi di casa nostra" del 1997 la quale - secondo la sintesi fatta da Pierluigi Fornari sull'Avvenire del 15 gennaio 2010 - ha sostenuto che *nella storia la nostra cultura*

¹⁵ Da Wikipedia, op. cit.

*relazionale, al cui centro c'è anche la famiglia, ha originato un fiorire di confraternite e associazioni così come la tradizione forte dell'autonomismo locale.*¹⁶

Dice la sociologa sopra citata che gli italiani non sono un popolo di familisti amorali: essi non massimizzano gli interessi della propria famiglia a scapito della comunità. Non difettano di senso civico. Questi risultano essere degli stereotipi che danno un'immagine del nostro Paese e soprattutto della fascia meridionale, poco veritiera. Loredana Sciolla quindi si pone fuori dal gruppo che ha valorizzato le teorie di Banfield, come Putnam o Tullio Altan e ritiene invece che il familismo meridionale abbia una sua carica vitale e anche i suoi effetti civici. Nega che esso sia in correlazione negativa con la *civickness*, ovvero con "l'interesse individuale valutato nel contesto di un più globale interesse pubblico". Afferma che il senso civico non è assente, nel nostro Paese, ma tende a svilupparsi a macchia di leopardo, incapace cioè di dar vita a forme ampie e omogenee di partecipazione politica.

Bisogna dire però che le critiche mosse al sociologo americano non sempre corrispondono alla realtà: quando si accusa Banfield di non aver effettuato una rigorosa analisi storico-sociologica rispetto alla teoria enunciata, bisogna ricordare gli studi meticolosi svolti dall'americano dal punto di vista storico. Banfield dà una spiegazione storica dei comportamenti amorali della società di Montegrano. Egli ricorda come il sistema feudale nel Nord Italia sia caduto molto prima dell'unità d'Italia, mentre al Sud bisognava aspettare l'arrivo delle truppe napoleoniche. Nonostante l'eversione della feudalità, con le leggi del 1806, al Sud il latifondo si ricompose quasi subito e anche dopo l'unificazione del regno. Robert Putnam, nel 1993, nel suo studio su "La tradizione civica nelle regioni italiane", affrontava una tematica, per certi versi, simile a quella di Banfield. Perché le regioni del Sud sono in ritardo, segnando bassi indici di rendimento, rispetto a quelle del Nord?

Una delle risposte di Putnam si concentra sul valore della "comunità civica" ovvero sul "tessuto sociale in cui si intrecciano impegno sociopolitico e solidarietà". E difatti Putnam cita espressamente Banfield, ricordando il suo "familismo amorale" che mina "la partecipazione alla comunità civica". **L'impegno civico che sta alla base di una società aperta** si fonda su principi e prassi, fatti di solidarietà, fiducia, **tolleranza, cooperazione misurabile – afferma Putnam dalla presenza e dall'attivismo delle associazioni civili.** Putnam e Banfield rimandano, il primo esplicitamente, alla nascita della civiltà dei Comuni, nell'Italia del Nord, ed al permanere per secoli, al Sud, del dominio feudale e baronale. Per un aspetto almeno, pare che la situazione,

¹⁶ Da Wikipedia, op. cit.

in questi ultimi decenni, stia cambiando. **L'associazionismo si diffonde, la solidarietà prende corpo, le chiavi di lettura, fornite dai due studiosi americani**, di un fenomeno tipicamente meridionale, **quale la mancanza di impegno sociale diffuso** e la valutazione dei fatti della comunità in funzione del proprio interesse di famiglia, stanno rapidamente mutando. Sperando che **l'Associazione (parola sacra anche per Giuseppe Mazzini) e l'associazionismo rappresentino la molla dell'auspicato cambiamento etico della nostra società.**¹⁷

In *"L'Italia fatta in casa"* gli economisti Alberto Alesina e Andrea Ichino, fratello di Pietro Ichino, riassumono la teoria di Banfield, la illustrano, e la considerano significativa per spiegare il sottosviluppo economico e sociale di certe aree d'Italia, ma affermano anche che la famiglia italiana è spesso anche un luogo di erogazione di servizi sociali: assistenza agli anziani, cura dei bambini e altro ancora. Grande tesoro per quelle comunità che hanno diverse famiglie con un reddito pro-capite molto al di sotto dei valori nazionali. Questi compiti in molti altri paesi sono svolti da strutture esterne o dallo Stato. Con grande aggravio della spesa pubblica e sfilacciamento del legame affettivo familiare.

6- Mutua assistenza per un mutuo vantaggio



¹⁷ Dal sito "<http://www.gazzettadelsud.it/NotiziaArchivio.aspx?art=73410&Edizione=27&A=20100523> visitato il 26 dicembre 2010.

Secondo il filosofo russo Kropotkin il mutuo soccorso, la giustizia, la morale sono gli stadi dell'etica umana¹⁸. Egli afferma che persino le specie più evolute di animali si rifanno al mutuo soccorso, si aiutano a vicenda, cercano nel loro percorso di vita un pubblico appoggio. Solo rare specie di pesci e uccelli non hanno istinti sociali e vivono isolati. Gli uomini vivono insieme ma non sono alla ricerca di un pubblico appoggio.

Eppure il richiamo al mutuo soccorso, al sostenersi a vicenda si ritrova già nel libro dei libri: la Bibbia. Nel libro del Quoelet si legge: “meglio essere in due che in uno solo perché, se si cade, uno rialza l'altro” (Q 4-9).

Il concetto di *individualismo*, inteso come atteggiamento politico-morale della nostra società che enfatizza il valore dell'individuo rispetto alla collettività, ha scavalcato quello di *mutuo soccorso*.

Se passiamo poi all'idea di *giustizia* essa deve essere intesa come *uguaglianza*; non vi è alcuna giustizia, dice il filosofo, senza equità. Tale traguardo non si raggiunge attraverso la sfera degli istinti ma per mezzo della ragione. L'organizzazione sociale fondata sul concetto di giustizia si può trovare consolidata in alcune specie di uccelli che dividono scogliere, zone di caccia, nidi in perfetta equità.

Roba da fare invidia all'uomo. Eppure nelle civiltà primitive la giustizia intesa come equità era considerata norma di primaria importanza.

La morale invece è qualcosa che nasce successivamente: supera il concetto stesso di giustizia e tende a discernere il bene dal male secondo l'educazione impartita e sedimentata in una certa società. Per il filosofo Voltaire è una questione di meridiani e paralleli. La morale infatti cambia in relazione ai gruppi sociali, alle latitudini e longitudini, alla linea del tempo.

L'etica va oltre questi aspetti e, partendo da idee di giustizia, solidarietà e uguaglianza, riflette su ciò che è bene universalmente per gli esseri viventi, arrivando anche a contrastare la moralità di gruppi sociali, religiosi, o dei singoli individui. L'etica esercita quindi la capacità di pensare se una determinata regola è da seguire o meno guardando il tutto da una prospettiva universale¹⁹.

Verificare come un comportamento aumenti o diminuisca la sofferenza di esseri viventi, è un fatto scientifico e concretamente verificabile. Quindi l'etica è oggettiva. E' scienza.

Se passiamo poi al significato di giustizia il discorso si fa ancora più complesso.

¹⁸ Pëtr Alekseevič Kropotkin, Wikipedia.

¹⁹ da un pensiero di Massimiliano Fanni Canelles direttore del mensile “Social news”. Argomento “l'uomo tra etica e morale” Friday, June 03- 2005

Qualunque sia il fine, al di là dei mezzi usati per raggiungerlo, chiunque si presenta come persona giusta che intende realizzare la giustizia. Anche la Santa Inquisizione ha operato in nome della giustizia; anche il pilota Eatherly, che ha sganciato la bomba su Hiroshima, ha pensato di operare secondo giustizia. Dopo è impazzito per i sensi di colpa.

Si è mai sentito qualcuno che abbia dichiarato di perseguire l'ingiustizia?

Molti dittatori, tra cui l'argentino Jorge Rafael Videla, il cui governo dal 1976 al 1981 fu contrassegnato dalla violazione dei diritti umani (circa cinquemila persone, rapite e uccise, gettate vive da aerei ad alta quota nell'oceano Atlantico) hanno dichiarato che *“i diritti umani vanno difesi non piegando la giustizia ma imponendola”*. Questi dittatori hanno presentato la loro repressione nel sangue e nel terrore come opera di giustizia.

Abbiamo parlato negativamente delle dittature ma anche uno Stato democratico, *se fonda le sue leggi e l'organizzazione dello stare insieme su una spietata competizione è uno Stato che tende a separare e selezionare. La selezione avviene attraverso la competizione: chi vince sale nella scala sociale, chi perde scende. Quando arriva al fondo, chi perde diventa inutile e se necessario può essere neutralizzato o eliminato socialmente.*

Quando invece si crea uno Stato giusto e le leggi giuste? Quando si riconoscono i diritti fondamentali dell'uomo: il diritto alla vita, alla salute, all'istruzione, al lavoro, alla libertà di pensiero, alla casa.

E quando si riconosce l'altro come nostro simile, per il quale si è disposti anche a rischiare la vita (persona che si getta in mare per salvare qualcuno).

In questo contesto qualsiasi persona, per il fatto stesso di esistere, costituisce uno scopo, un fine, una dignità da salvaguardare.²⁰

La globalizzazione dei mercati, la prevaricazione del potere finanziario sulla politica, i partiti, i mass media, pongono **la necessità di edificare un'etica universale**, capace di definire codici di buona condotta sui quali organizzare rapporti di convivenza sostenibile tra i popoli.

²⁰ Gherardo Colombo “Sulle regole” casa editrice Bianca Feltrinelli, marzo 2008 1^edizione.

Capitolo 3



1) Le relazioni umane nell'era della globalizzazione²¹

Nel Settecento vigeva in Europa la teoria secondo la quale la ricchezza delle nazioni poteva essere raggiunta attraverso due specifici elementi: gli interessi personali e l'amministrazione della giustizia. Autore di questo pensiero è il filosofo scozzese Adam Smith, meglio conosciuto per la metafora della "mano invisibile", una sorta di provvidenza laica che orienta gli interessi

²¹ Dal testo : la leggerezza del ferro" di L. Bruni e A. Smerilli, cap 1: mercato e relazioni umane.

personali verso il bene comune, all'insaputa degli stessi soggetti. I grandi speculatori si trasformano così in cooperanti inconsci per il bene collettivo.

Nello stesso periodo a Napoli giuristi come Antonio Genovesi teorizzavano invece leggi di mercato che dovevano tenere ben saldi e a priori i concetti di reciprocità e di bene comune. Tutt'altra cosa rispetto alla *mano invisibile* che ha dato vita al liberismo amorale dei nostri giorni. Le teorie di Genovesi e di altri giuristi e filosofi del suo tempo come Vico, Filangeri, Muratori, Verri, porteranno a un nuovo modo di vedere l'economia, che sarà indicata come "economia civile". L'economia civile, puntando alla mutua assistenza e al mutuo vantaggio, invitava la comunità a guardare il mercato come una opportunità per il raggiungimento del bene comune. Questo è il concetto base dell'illuminismo napoletano; il mercato ha una componente morale ben salda, e le società che funzionano bene sono quelle a cui non sfugge questo principio. Anzi esso deve essere incoraggiato, interiorizzato e fatto proprio da ogni individuo.

Anche se l'economia civile fiorisce nel Settecento, c'è da dire che i suoi albori li vede nel medioevo all'interno delle abbazie benedettine e degli studia francescani e domenicani. Poi lo troviamo anche nella grande stagione dell'umanesimo civile toscano. Ricordiamo a questo proposito la prestigiosa figura di Leonardo Bruni.

PER L'Economia civile lo sviluppo, i mercati e l'intera vita economica sono una faccenda di fides, di fiducia. Parola importante dell'economia civile è infatti la fede pubblica, vero presupposto per un sano sviluppo economico: se manca tutte le componenti dell'edificio crollano, secondo le parole di Filangieri.

Oggi molti dei servizi offerti dalla comunità come mutuo soccorso o dalle chiese vengono offerti dal mercato e da lavoratori remunerati. E quando ci rivolgiamo a questi ultimi ci aspettiamo quel senso del darsi, a prescindere dal corrispettivo in denaro, quel *that* come dicono gli anglosassoni, che non arriva. Tutto è misurato col bilancino, col solo e asettico salario. sarebbe interessante invece mantenere in vita salario e vocazione; attraverso tale connubio il soggetto ricava una ricompensa intrinseca nello svolgere un determinato lavoro (ad esempio per un docente l'affetto degli alunni, la loro riconoscenza verso l'educatore). in questo caso se ci fidiamo facciamo un affare entrambi: studente e docente, medico e paziente ecc. lo studente ad esempio quando trova sulla sua strada un docente capace di offrire quel *that*, si sente più spronato a studiare, vede lo studio non come un obbligo ma come un uscire dalla mediocrità (motivazione intrinseca). Si può pagare un infermiere o baby sitter senza privarci di vivere con loro un rapporto pienamente umano e morale di amicizia e di mutuo vantaggio. Ritorna in come all'inizio di questo lavoro la parola chiave della Summer school **Agape** con la quale abbiamo indicato lo stato spirituale di amore fraterno e disinteressato (dono, gratuità) degli esseri umani.

2) La vera gratuità è anche ferita

La vera gratuità per un individuo è il darsi, donarsi all'altro, è un silenzio che precede la parola: essa si può trovare in ogni tipo di azione; quella vera ci pone davanti all'altro senza mediazioni, ci rende vulnerabili perché la gratuità si pone al di sopra delle regole contrattuali o legali. LA VERA GRATUITA' è POTENZIALMENTE UNA FERITA. Anche per questa sua natura tragica la società dei consumi l'ha letteralmente epurata dalle sue leggi (a)morali.

E invece il dono ci rende coscienti della dignità umana, invulnerabili di fronte alle avversità della vita. Può essere molla di sopravvivenza anche in casi drammatici come quelli di Auschwitz . lo possiamo dedurre da quanto ci racconta Primo Levi in "L'uomo salvato dal suo mestiere" (Intervista di Philip Roth a Primo Levi)²²

"Il lavoro ad Auschwitz è un'orrenda parodia del lavoro, senza scopo e senza senso; è fatica come punizione, che porta a una morte tormentosa.

Ad Auschwitz ho notato un fenomeno curioso: il bisogno del "lavoro ben fatto" è talmente radicato da spingere a far bene anche il lavoro imposto, schiavistico. Il muratore italiano che mi ha salvato la vita, portandomi cibo di nascosto per sei mesi, detestava i tedeschi, il loro cibo, la loro lingua, la loro guerra; ma quando lo mettevano a tirar su muri, li faceva dritti e solidi, non per obbedienza ma per dignità professionale".

Così commenta il professor Luigino Bruni questo passaggio: *tirare su un muro dritto per dignità è anche espressione di gratuità, perché esiste in se stessi e nelle cose, persino nei muri una verità e una vocazione che va servita e rispettata e mai asservita ai nostri interessi. Quel muro "era lui". Quella bellezza e quella solidità che quel muratore non vedeva più in se stesso in quelle condizioni disumane, le aveva incarnate in quel muro, bello e dritto*²³.

Una economia autenticamente umana quindi non può prescindere dalla gratuità, altrimenti si esce dalla dimensione antropica. Se l'economia è attività umana essa non è mai eticamente e antropologicamente neutrale: o costruisce rapporti di giustizia e carità oppure li distrugge , *tertium non datur*.

Se l'umano è davvero tale quando si dona agli altri allora lavoriamo davvero quando la nostra attività è espressione d'amore. È questa la vera dignità del lavoro. Bisogna valorizzare questo percorso buono della vita. *"Gli uomini hanno fatto milioni di leggi per punire i delitti e non ne hanno stabilita una per premiare le virtù"* (Dragonetti)

È quando qualcuno agisce per l'altrui vantaggio che abbiamo a che fare con le virtù. La semplice ricerca dell'interesse personale non può essere chiamata tale. Virtù richiede sforzo, sacrificio, ferita.

²² <http://www.minerva.unito.it/Storia/Levi/LeviRoth.htm> *Primo Levi: Conversazioni e interviste*, a cura di M. Belpoliti, Torino:Einaudi, 1997;

²³ Luigino bruni e Alessandra Smerilli; op cit pag 54

La persona fiorisce e scopre la sua vocazione se inserita in organizzazioni altruiste e positive e sfiorisce diventando nel tempo cinica e individualista se cinica e infelice è la cultura in cui egli vive.

3) La generazione “liquida” e il messaggio di fratellanza

“Per tutti coloro che amano, hanno amato e ameranno. Alle navi in navigazione e ai porti di scalo, a tutti gli amici ed estranei: questo è un messaggio e una preghiera”. Così aveva inizio la lettera della dolce Catherine nel film *“Le parole che non ti ho detto”*, lettera che la protagonista inviava, con una bottiglia lanciata nell’Oceano, a suo compagno e all’Umanità intera. Così mi piace iniziare questo paragrafo dedicato **a tutti quei ragazzi che sabato 13 febbraio 2010, nella a Carosino (Ta)**, hanno suonato per raccogliere fondi da destinare ai fratelli di Haiti. questo è l’esempio vivente del concepire l’uomo come essere propenso alla gratuità, al dono., al darsi agli altri.

L’uomo ha una bussola interiore che lo porta in un’unica direzione: all’amore verso l’altro; i suoi averi sono semplici tesori che portano a costruire velieri. Egli affronta con gli altri suoi simili *il viaggio* per arrivare in un porto in cui sentirsi a casa e che nessun vento, uragano, terremoto potranno mai distruggere. È il porto della *solidarietà umana* che è ben visibile anche nei nostri ragazzi, nelle nuove generazioni che a volte ci preoccupano perché ci sembrano prive di valori. *Generazione liquida* è stata soprannominata, liquida perché le verità, i comportamenti prendono forma secondo il bisogno del momento, senza alcun progetto di vita predisposto, immaginato, sognato. E invece i giovani hanno la capacità di sbalordirci, di farci emozionare con i loro slanci di altruismo, come se volessero dirci che forse i loro comportamenti sono diversi dai nostri, ma i valori sono rimasti identici, basta saperli decodificare. Hanno esordito con il brano *“Wish You Were Here”* dei Pink Floyd, tratto dall’omonimo album del 1975. Il titolo tradotto significa *“vorrei che tu fossi qui”*, un inno alla amicizia e all’amore. La copertina, per gli amanti del vinile, raffigurava due uomini che si stringevano la mano in mezzo ad una piazza. Abbiamo rivissuto la grande musica di Roger Waters e David Gilmour, Nick Mason, Dick Parry con i nostri bravissimi musicisti. Il messaggio della canzone bene si prestava alla finalità della serata ... *Siamo anime che nuotano insieme tra mille bocche di pesci*..I nostri amici di Haiti sono distanti solo logisticamente, ma sono vicinissimi a noi perché facciamo parte di un’unica famiglia umana. Questo è bastato per scoprire quella parte adamantina dei nostri figli, che a volte rimane grezza, senza luce.

4) i gusti e le inclinazioni della massa nella società odierna

Per la 44^a giornata mondiale delle comunicazioni sociali che si terrà il 16 maggio 2010, il Santo Padre ha invitato in particolare i sacerdoti a considerare i media come grande risorsa per offrire la Parola a “tutti gli uomini di buona volontà”.

Anche il 15 e il 16 maggio 2009, presso la parrocchia di S. Rita di Taranto, si è tenuto un interessante convegno sugli sviluppi delle tecnologie comunicative e le nuove relazioni tra i popoli, in rapporto al tema proposto dal Papa per la 43^a Giornata mondiale riferita sempre alle comunicazioni sociali.

Moderatore della prima serata è stato il prof. Mons. Giovanni Ancona, vicario episcopale per la Cultura, il quale, dopo aver introdotto i lavori del convegno, ha dato la parola al relatore dell'incontro, prof. Enrico Menduni, docente di *Culture e Formati della Televisione e della Radio all'Università Roma Tre*, oltre che giornalista professionista.

Sin dalle prime battute il professore ha coinvolto il pubblico, lo ha stimolato con domande provocatorie alle quali egli stesso ha dato delle risposte.

Come fare per cambiare in meglio la televisione? Bisognerebbe spegnerla, ha risposto con ironia. Ma siccome questo non è possibile perché offre svago e informazioni che scandiscono il nostro quotidiano, dobbiamo saper accettare, senza demonizzare, gli sviluppi impetuosi del nuovo modo di fare informazione.

La storia del Novecento è storia della massa; le comunicazioni tendono ad orientarsi secondo i gusti e le inclinazioni della massa e viceversa (molte volte sono gli stessi mass-media a provocare gusti e inclinazioni di massa).

Anche la Chiesa da un tempo relativamente recente si è avvicinata ai media, al cinema alla televisione. Giovanni Paolo II è stato testimonianza viva di questo avvicinamento. Non si demonizza più il progresso e le relative scoperte tecnologiche, come era avvenuto in passato.

Gli anni '90 hanno visto uno stravolgimento totale della comunicazione attraverso la diffusione dei cellulari e delle loro avanguardistiche funzioni.

Dal 2001 il cellulare diventa anche fotocamera e videocamera: ognuno di noi può catturare una porzione di vita di chiunque, o un aspetto della realtà in ogni momento.

Il dramma dello Tsunami, tanto per fare un esempio, è stato documentato da privati con il proprio telefonino. Chiunque diventa giornalista e reporter. Il mondo dei mass media non è più privilegio degli operatori specializzati.

La parola coniata per spiegare questo fenomeno è “disintermediazione”: ognuno di noi può essere media, al di fuori delle istituzioni e al di fuori dell’Ordine.

In riferimento della rete televisiva pubblica, il relatore ha lasciato un po’ perplessi gli uditori quando ha affermato che: *non si può non tenere conto degli indici di ascolto e su questo adeguare i palinsesti televisivi. La quantità ha la prevalenza sulla qualità. E' una questione di mercato. Se i programmi non si vedono, la pubblicità non si vende, la rete può chiudere i battenti. E' terribile, ma queste sono le regole di mercato. I programmi di elite, anche se di qualità, non corrispondono ai voleri del grande pubblico. La volontà del grande pubblico scrive i palinsesti.*

Capitolo IV

1. Le trasformazioni della cultura e del paesaggio rurale in Puglia²⁴

Non sempre il nostro paesaggio ha presentato ferite e cicatrici come siamo abituati a vedere ai nostri giorni. Sono stati gli interessi economici selvaggi che hanno forgiato il nostro territorio rurale, lo hanno modificato, a volte bruscamente ne hanno stravolto l'aspetto originale.

Si pensi alla Puglia di fine Settecento e ad una terra non ancora toccata dalla *Prima Rivoluzione Industriale*: essa si offriva al visitatore come un'immensa distesa di vigneti, alberi da frutto, lecci, alberi di ulivo, il gelso insieme al cotogno e melograno provenienti dall'Asia, il fico e carrubo.

Benché colpita da carestie e funestata da epidemie, la popolazione del Regno di Napoli nel corso del '700 aveva registrato un notevole aumento di popolazione, passando da 3 milioni a circa 5 milioni di abitanti. Un così considerevole aumento di popolazione significava prima di tutto “*bocche da sfamare*” e la Puglia, che vantava la più vasta superficie piana del Regno, prestava il fianco allo stravolgimento paesaggistico che ne sarebbe derivato.

Infatti vastissime superfici di pascoli, di boschi, di macchia mediterranea, furono dissodate e sottoposte a coltura.

La macchia mediterranea in particolare veniva eliminata con incendi dolosi (debbio) per fare posto alla coltivazione del grano e della segale. Eppure il territorio meridionale era conosciuto sin dal Medioevo da viaggiatori e mercanti come “*terra degli alberi*”: il gelso, l'ulivo, il mandorlo, gli agrumi avevano dato fama internazionale al Sud per la loro bontà e qualità di prodotto.

²⁴ Da “*Breve storia dell'Italia meridionale*” di P. Bevilacqua, Donzelli editore 1993

Chi si salva dalla *epurazione* per far posto alla coltivazione del grano è l'albero di Minerva, "l'ulivo". Questo per un fine economico. Con la prima Rivoluzione Industriale si ebbe un notevole bisogno di olio per scopo prettamente industriale. Esso serviva per ammorbidire le fibre

tessili, soprattutto lana e cotone nelle manifatture inglesi o ad alimentare le fabbriche marsigliesi del sapone.

Il gelso invece non avrà lo stesso trattamento, anzi a mano a mano vedremo questi immensi alberi dalla chioma fitta, con foglie verde scuro e lucide, scomparire dalla nostra regione.

Per tutta la dominazione borbonica questo albero era stato il centro dell'economia del Sud che si fondava, oltre che sull'agricoltura, sulla manifattura di carta, cotone e seta. L'allevamento del baco da seta necessitava degli alberi di gelso perché le foglie erano cibo indispensabile per il baco, che le mangiava con voracità. Nascono molte industrie di tessitura della seta, la più importante è la fabbrica di S. Leucio fondata a Napoli dai Borboni.

Poi con l'Unità d'Italia questo tentativo del Sud di sviluppare oltre che il settore agricolo anche quello industriale si spegne, dato che la politica nazionale aveva preso altre decisioni: sviluppare l'industria al Nord, investendo copiosi capitali, e di contro garantire la continuità di una economia agricola al Sud, senza possibilità di investire neanche sulle fabbriche già esistenti: è la morte della fabbrica di S. Leucio e di altre piccole imprese legate al cotone e alla seta; è la morte dell'albero del gelso che non ha più motivo di esistere.

Si dirada nelle terre meridionali la *presenza della polpa* (alberi da frutto) e avanza sempre più *quella dell'osso* (distese di grano).

E noi del Mezzogiorno, proprio la *polpa* delle colture arboree cercheremo di difendere promovendo, al di là delle prassi in uso non sempre legittime, metodi di produzione più rispettosi dell'ambiente. Non dimentichiamo infatti la normativa C.E.E. del 1976 che incitava i contadini meridionali ad estirpare i vigneti mediante un premio in denaro per l'"abbandono" temporaneo oppure definitivo. Il paesaggio lunare delle nostre campagne lo dobbiamo a quella famosa legge europea, perfezionata nel 1980, che mirava a privilegiare nuovi settori dell'economia rispetto alla campagna del Sud, a cui si regalava **deserto e sussistenza**.

Attraverso uno studio specifico, anche come educatori, cercheremo di sensibilizzare i nostri ragazzi affinché si tuteli il paesaggio agricolo tradizionale, comprese le vecchie masserie, i muretti a secco che rendono il nostro paesaggio così originale e magico.

2. Fratello ambiente, sorella arte. Come difendere ambiente e tradizioni umane²⁵



Il 4 ottobre 2008, in occasione della Festa di San Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia, è stata organizzata a Roma una mostra di arte contemporanea dedicata alle bellezze del nostro Pianeta, la nostra gemma dalle suggestive sfumature celesti. Ci si accorge che, dopo 782 anni dalla scomparsa di Francesco, il suo porre l'attenzione alla Bellezza del Creato quale fonte di salvezza, di beatitudine e di gioia, è più che mai attuale, necessario per la costruzione di una coscienza ambientale Altra, Sensibile e Matura. Cosa possiamo fare per porre rimedio agli errori ambientali dell'uomo? Non abbiamo certamente la risposta a portata di mano, risposta che è materia d'eccellenza per politici, addetti ai lavori, trasmissioni televisive, pellicole cinematografiche; senza dimenticare le numerose convention e meeting che si sono interessate a questo spinoso problema. In tutti gli incontri e dibattiti si arriva purtroppo ad una mesta considerazione filosofica: quale verità accomuna ogni uomo al mondo? Vivere in un luogo che non appartiene a nessuno: la TERRA. Noi siamo, infatti, a ben riflettere, al pari di ogni altro essere vivente, in comodato d'uso su questo bellissimo pianeta. Siamo usufruttuari. Intestatari di una eredità immensa. Ma siamo abitanti e non padroni. Tutti condomini senza quota condominiale da versare. *Chi ci fornisce il sole, l'acqua, l'aria, la terra, il fuoco, le stelle, boschi, i prati, la bellezza dei tramonti, il canto dei grilli nelle notti d'estate, la rugiada sulle foglie nelle albe d'inverno, non mostra rendiconti; non presenta bollette esose; non chiede*

²⁵ Dalla premessa (Secop edizioni) della **Mostra d'Arte Contemporanea** 30 settembre – 12 ottobre 2008 Castel S. Angelo ROMA

anticipazioni sui consumi; non invia solleciti di pagamento e non applica more agli inadempienti. Non ci ha chiesto se potevamo permetterci un bene così grande. Si è fidato. E ce lo ha donato, forse confidando sul nostro senso di responsabilità, rispetto, gratitudine o, magari, sul nostro senso etico ed estetico: “non potranno mai distruggere qualcosa di così infinitamente bello” avrà pensato. Ha agito per amore, in assoluta gratuità, è stato un Creatore generoso e non geloso. Ci ha fatto gestire un bene non nostro con libero arbitrio. Ma all’uomo non bastava vivere sulla Terra, doveva necessariamente dominarla, dominare tutti gli altri esseri viventi, sottomettere, uccidere annientare. Doveva per forza inventare confini, erigere palizzate, muri, recinti, senza freno e senza ritegno. Ma il fatto è che non siamo gli unici abitanti della terra, che altri esseri viventi vivono con noi, sopportando le nostre prevaricazioni. Ricordiamoci però che da un momento all’altro questi esseri potrebbero prendersi ciò che noi sistematicamente togliamo giorno per giorno. Il caso di tigri che continuano ad attaccare l’uomo è un campanello d’allarme, è il prezzo che l’uomo paga per il disboscamento delle foreste. Più volte la tigre di Sumatra ha colpito perché era stato occupato il suo già ristretto habitat. Le piantagioni di palma da olio sottraggono spazio alle foreste. Nel 2009 in Indonesia si sono registrati molti casi di uomini sbranati da questi esemplari (cinque vittime alla fine di gennaio 2009)²⁶. Per la delimitazione di confini non sono solo gli animali ad uccidere.

Il primo sangue versato sulla Terra è per opera di un fratello contro un altro fratello. Caino è presentato nel *Libro dei Libri* come il primo assassino della storia dell’uomo. Dio chiese conto a Caino del sangue di suo fratello, ma Caino rispose: "Sono forse il custode di mio fratello?" senza manifestare alcuna espressione di pentimento e di rimorso. E su quel sangue edificò la sua città erigendo confini e palizzate. Ogni guerra nasce per imporre frontiere ai nostri simili. Riprendendo le parole di Caino, se un Dio oggi ci chiedesse conto di quanto avviene sulla Terra, si potrebbe rispondere con la stessa mancanza di pentimento e di rimorso.

Sono forse io il custode della Terra? E chi se non noi stessi siamo i custodi del creato? Ma a preoccuparsi di questo sembra siano rimasti soltanto i poeti, gli artisti e i bambini.

I bambini che si meravigliano per la pioggia che batte sui vetri, per il candore di un fiocco di neve, per i mille granelli di sabbia che scivolano dalle loro mani. E dividono i loro giochi con i compagni, se noi adulti li educiamo a non essere arroganti con l’altro.

²⁶ Fonti tratte dal settimanale “Io” del 14 marzo 2009, pag 31.

Lo stesso linguaggio fresco e cristallino dei bambini lo troviamo nei poeti, creature che più degli altri riescono a custodire l'anima di fanciulli.

I poeti, che fermano la bellezza nelle parole. Come i pittori fermano o inventano la bellezza del mondo nelle loro tele. E tutti gli altri? Tutti gli altri ricercano la verità sotto quintali di cemento armato, tra progetti di “rotonde” stradali, ponti dalla perfezione ingegneristica che porta ad unire due Regioni, di dighe polifemiche che portano ad arginare il cammino irrefrenabile dell'acqua, con conseguenze a volte irreparabili (chi di voi ricorda ancora Longarone?).

Eppure la bellezza può ancora salvarci.

3. Può la bellezza salvare il mondo?



A Natale del 2008 ho seguito la lettura della *lectio divina* nel suggestivo monastero di S. Chiara a Grottaglie, in provincia di Taranto.

La costruzione del monastero risale alla fine del Cinquecento e i suoi spazi si presentano gravidi di *uno stato di grazia* facilmente percepibile da chi vi accede.

Una porticina si apre automaticamente per questi appuntamenti spirituali e offre la medesima scena: un luogo di culto avvolto dal silenzio.

Delle grate color crema, decorate come fossero origami, lasciano passare una luce dorata e voci di donne. Le voci sono talvolta flebili ma gioiose: sono le voci delle Clarisse, suore di clausura che hanno deciso di donarsi a Dio attraverso la preghiera ed il lavoro, che hanno deciso di servire i fratelli con le opere e col loro canto.

La lezione divina è sempre intervallata dai loro canti corali, le voci vengono dall'alto e non sembrano umane: un coro di angeli pervade i corpi di chi ascolta, facendo toccare con mano il bello e il buono.

Può la bellezza salvare il mondo?

Questa è la domanda che si pone uno dei personaggi dell'Idiota di Dostoevskij e che io stessa mi sono posta sentendo quelle voci carezzevoli e universali.

Bisogna liberare l'anima dal corpo per arrivare a metabolizzare il bello e il buono del canto soave, avviare dentro di noi una metamorfosi spirituale, per poter raggiungere una sfera superiore di conoscenza.

Ricordo il pensiero platonico riferito alle due sfere-mondo. Il filosofo poneva la realtà e la conoscenza del mondo sensibile da una parte, le idee di una natura puramente intelligibile dall'altra; col pensiero si poteva arrivare a capire quello che si cela dietro la natura anche senza vederlo con i propri occhi.

Il pensiero permette di oltrepassare questo velo e di far conoscere la verità a coloro che ambiscono a scoprirla.

Le idee sono il fine dell'anima e l'anima è immortale proprio per il suo legame con le idee. Attraverso l'amore per il bene e il bello l'anima volge al mondo soprasensibile e all'immortalità. Per Platone vale il concetto di "kalokagathia" (da "kalos", "kai", "agathos"), ossia bontà e bellezza. Tutto ciò che è bello ("Kalos") è anche vero e buono ("Agathos"), e viceversa.

Perciò, la bellezza delle idee che feconda amore, è anche il bene dell'uomo. Il fine della vita umana diventa la visione delle idee e la contemplazione di Dio. Oggi più che mai abbiamo bisogno di conoscere cosa separa il bello dal brutto, la buona cultura dalla cultura del consumo, il buono dal cattivo dato che l'estetica può essere considerata intimamente connessa con l'etica. Certo abbiamo difficoltà a riconoscere il bello, non avendone i canoni precisi per smascherarlo; personalmente è ciò che ci sorprende. E' ciò che fa superare il contingente con "quel più" che le *humanae litterae*, l'arte, la musica, il raccoglimento interiore riescono a dare. Quello che ci fa arrivare a percepire la perfetta bellezza di origine divina.

Una bellezza che non possiamo devastare.

Il filosofo Remo Bodei avrebbe parlato più di *sublime* che di *bellezza*, in questo caso. Il sublime, dice il filosofo, è il contrario del banale; ogni volta che ci spingiamo oltre i confini, andiamo verso il sublime. La bellezza, mescolata a mistero e stupore, potrebbe salvare il mondo, se porgiamo occhi e orecchi. Se le generazioni future correranno ai ripari con un comportamento e leggi più responsabili.



Se, come dice Giovanni XXIII nell'enciclica ***Pacem in Terris*** (11 aprile 1963), ... *i nostri figli saranno vigilanti, sempre fedeli con se stessi e mai propensi a giungere a compromessi per ciò che riguarda la morale e i diritti naturali che sono universali, inviolabili, inalienabili.*

CONCLUSIONI

Abbiamo cercato di focalizzare l'attenzione in questo lavoro sul concetto di identità e alterità. L'identità rappresenta il meccanismo propulsore dell'integrazione collettiva riguarda il modo in cui gli individui rendono complementari e integrano i ruoli interni con quelli esterni. Si è cercato di capire come l'individuo riorganizzi il rapporto tra sé e l'altro di sé.

Di come costruisca la sua identità. L'identità ideale, dopo questo studio, risulta essere costruita mediante un processo di intesa tra gli individui e si fonda sull'idea che una società ideale sia fondata su soggetti capaci di dare significato all'azione individuale e nell'azione sociale; un'identità senza altri attori risulta autoreferenziale, fine a se stessa, di contro l'individuo deve essere governato da un flusso comunicazionale posto al centro del rapporto tra sistema, ambiente e mondo. Questo ultimo concetto propone l'idea di una modernità piena, capace di ricompensare i frammenti esplosi dallo scoppio della modernità intesa come modernizzazione, perdita di valori e, soprattutto per le nuove generazioni, perdita di senso.

La modernità volta al bene e al senso di comunità, propone l'idea di una cultura del presente socializzata in cui sono visibili tracce di innovazione e di nuove possibilità.

In questo ci è di aiuto il Modello di Habermas: degli STADI DELL'IO, che propone l'idea di un passaggio tra i vari stadi dell'identità; la fase dell'IDENTITA' NATURALE, che riguarda la dimensione della continuità della consapevolezza corporea; dell'IDENTITA' DI RUOLO, che pone al centro il posto assegnato all'individuo nella divisione sociale del lavoro; ma il filosofo pone l'attenzione anche sull'IDENTITA' DELL'IO, proprio delle società moderne avanzate dove l'individuo persegue la propria personalità.

Abbiamo anche analizzato la nostra epoca secondo le identità, i ruoli e i processi produttivi. Ci siamo soffermati a questo ultimo aspetto cercando di cogliere nel nostro tempo proposte nuove

per un nuovo modello di sviluppo, eticamente valido, un nuovo paradigma culturale per venire incontro a tutta una serie di emergenze (educative, lavorative, etiche) che viviamo a livello locale e a livello globale

La condizione di lavoro: ha costituito un fattore emancipativo e di affermazione per le individualità nei processi produttivi. Oggi però il lavoro (quando c'è) il tempo libero che ha assunto anche le modalità di lavoro con i suoi ritmi serrati, tende a immobilizzare l'uomo, chiuderlo nel bozzolo dell'individualismo.

Ruolo: abbiamo detto proprio nella introduzione che all'interno della comunità l'individuo assume un suo ruolo specifico che lo caratterizza, la sua posizione nella struttura sociale in cui vive.

Nei contesti in cui i cambiamenti culturali avvengono lentamente, il rapporto tra *io* e *noi* è di più semplice gestione e classificazione. Nelle società complesse invece, come quella Occidentale, il contesto non è unitario ma frammentario, l'individuo è sempre più situato in condizioni diverse e stenta a trovare il suo senso di appartenenza e di unità.

Egli ha una pluralità di interlocutori come i mezzi di informazione che portano alla perdita di un centro forte, e che creano invece un IO vagante, un io senza dimora.

Questo aspetto della introduzione ci ha permesso di delineare componente decisiva della costruzione dell'idea di individuo moderno. Ha posto come centrale la questione del rapporto tra individuo e processi di differenziazione sociale.

Merton affermava che : l'individuo è dato dall'aderenza allo status e al ruolo. L'individuo agisce come portatore di un ruolo sociale e il ruolo si apprende nei processi di socializzazione. L'identità dell'IO è il modo in cui gli individui interiorizzano e si identificano con gli oggetti sociali, il modo in cui rivestono i ruoli, intesi come principi regolativi. L'identità come uguaglianza tra individuo e ruoli, risponde ad alcuni criteri:

- integrazione: esercitata dalle relazioni sociali dell'individuo;
- identità: tra individuo e ruolo
- conformità: che esclude i diversi gradi di autonomia dell'agire individuale.

La ricerca per un nuovo paradigma culturale si conclude qui visto nelle sue varie forme sotto l'aspetto educativo, della economia e dell'arte si conclude qui. Grande spazio e spessore è stato dato alla fusione tra cultura e economia , tradizione culturale e innovazioni di modelli culturali. Anche l'arte ci ha aiutati in questo senso.

Friedrich Schlegel , scrittore e filosofo tedesco del XIX secolo ,scriveva che gli artisti sono per l'umanità ciò che gli esseri umani sono per il resto del creato. Parole di forte peso specifico da parte di questo studioso che aveva dedicato la sua vita alla conoscenza della letteratura e che scrisse molti trattati sul mondo classico.

Avendo considerato nel lavoro di ricerca la Summer School come esperienza formativa ad Ostuni, possiamo notare che le Summer School sono un programma di corsi intensivi dall'offerta didattica molto varia, studiata per incontrare nuove esigenze di approfondimento culturale ed interdisciplinare.

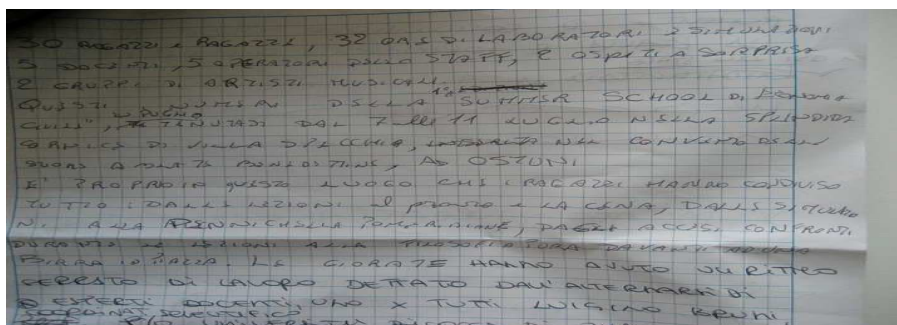
Le Summer School sono corsi internazionali con programmi che hanno una durata variabile da una a quattro settimane.



I corsi sono rivolti a studenti e giovani laureati italiani e di tutto il mondo e, in alcuni casi, a figure professionali specifiche.

Ritornando alla nostra ricerca possiamo ricordare che per l'analisi di ogni sua parte abbiamo utilizzato i testi letterari, dispense, opere degli autori citati, "film" cortometraggi " e documenti cartacei e visivi capaci di offrire non solo informazioni, ma percorsi di conoscenza intorno e dentro alle opere letterarie e pittoriche, ricerche intorno al loro autore, la sua epoca, senza

però dimenticare la natura più profonda del film e del testo letterario, il suo linguaggio, i suoi simboli : essi nascono per parlare al pubblico in una stanza solitaria o in una sala buia come è quella del cinematografo, oppure silenziosa come quella di una biblioteca, nascono per raccontare una storia o per esprimere attraverso la penna o il pennello i sentimenti più profondi dell'uomo.



. Ma soprattutto è stata importante l'emozione suscitata dalla ricerca, sia per quanto riguarda lo studio del simbolo nell'arte che nella letteratura.

Al centro di ogni critica perfettamente riuscita, dice Warshow, c'è sempre un uomo che legge un libro, che osserva un quadro o che guarda un film¹.

Anche la più ingenua delle esperienze, nata dall'impatto film-spettatore, o libro-lettore è in realtà un atto conoscitivo ricco e complesso la cui "immediatezza" non esclude la possibilità di arrivare al cuore del film.

In secondo luogo abbiamo cercato di dare ordine alla ricerca in questione facendo una selezione tra le fonti (documentari, testi che consideravano un particolare periodo storico) che potevamo

¹ R. Warshow , *The Immediate Experience*, Atheneum New York 1971 pag. 26

utilizzare, senza perderci nella confusione di decine di opere non sempre artisticamente giustificate.

Lo scarto delle fonti meno significative o ripetitive è inevitabile, soprattutto nella nostra società dove l'immensa quantità d'informazioni, la maggiore efficienza nel conservare i documenti rispetto al passato, rischia di produrre una "overdose di notizie".

Prendendo la metafora del "viaggio organizzato" resta, alla fine di questo studio, la nostalgia e il desiderio di ripetere il viaggio utilizzando strade diverse, per poter scoprire quegli aspetti degli autori qui citati lasciati da parte, un prossimo percorso di studio potrebbe essere pretesto per continuare una messa a fuoco su un personaggio con un primo piano o piano panoramico.

Don Tonino Bello: ricordiamoci che dei nostri silenzi dobbiamo chiedere conto a Dio (da dvd "don Tonino vive")

INDICE

Presentazione

Capitolo I

Il percorso della socializzazione

Relazioni sociali e concetto di *munus*

Educazione, scuola e società

Don Milani: la scuola come inclusione

I bambini stranieri nella scuola italiana.

Approfondimenti attraverso “Lettere” di don Lorenzo Milani

Gli extracomunitari nella società italiana e concetto di inclusione

Tipologie di sistema educativo.

Capitolo 2

Le agenzie di socializzazione

La comunità

Il problema della scuola

I nuovi eroi: i prof del Sud

Edward Banfield e il “familismo amorale”

Non sempre il familismo è contro la civitas

Mutua assistenza per un mutuo vantaggio

Capitolo 3

Le relazioni umane nell'era della globalizzazione²⁷

La vera gratuità è anche ferita

La generazione “liquida” e il messaggio di fratellanza

i gusti e le inclinazioni della massa nella società odierna

Capitolo IV

Le trasformazioni della cultura e del paesaggio rurale in Puglia²⁸

Fratello ambiente, sorella arte. Come difendere ambiente e tradizioni umane²⁹

Può la bellezza salvare il mondo?

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

Luigino Bruni , Alessandra Smerilli (La leggerezza del ferro)

Edoardo Alini, “socializzazione e processi educativi” (unità 1 Forcom)

Lezione di Luigino Bruni alla Summer School di Ostuni 7/7/10

Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Famiglia Cristiana” n ° 37/2008; pag 182.

Tecnica della scuola, 5 novembre 2008, n°5

“*L'infedele*” del 7 marzo 2007

Famiglia cristiana n ° 37 del 2008; pag 47.

¹ La Tecnica della scuola n°6 del 20 nov. 2008, pag 35.

Corriere della Sera” giovedì 11 settembre 2008. Pag 23.

www.gazzettadelsud.it/NotiziaArchivio.aspx?art=73410&Edizione=27&A=20100523 visitato il 26 dicembre 2010.

Social news". Argomento "l'uomo tra etica e morale" Friday, June 03- 2005

Gherardo Colombo "Sulle regole" casa editrice Bianca Feltrinelli, marzo 2008 1^edizione.

Primo Levi: Conversazioni e interviste, a cura di M. Belpoliti, Torino:Einaudi, 1997;

settimanale "Io" del 14 marzo 2009, pag 31

Warshow , *The Immediate Experience*, Atheneum New York 1971 pag. 26

"Breve storia dell'Italia meridionale" di P. Bevilacqua

¹ Dalla premessa (Secop edizioni) della **Mostra d'Arte Contemporanea 30 settembre – 12 ottobre 2008 Castel S. Angelo ROMA**